

## IV

### Osservazioni sullo svolgimento del notariato a Ravenna tra XI e XII secolo

DI GIUSEPPE RABOTTI

Nella seconda metà del secolo XI, la sede arcivescovile di Ravenna è contraddistinta dai lunghi arcivescovati di Enrico I (1052-1072) e di Guiberto I (1072-1100), che impongono, specie il secondo, una dominante influenza filoimperiale e ravennate sulla Romagna, con estensione sino a Bologna. È noto infatti l'espandersi dello scisma guibertino che determina, insieme con l'elezione di Guiberto ad antipapa col nome di Clemente III (1082-1100), la presenza di vescovi scismatici a Cervia, Cesena, Sarsina, Forlì, Faenza, Imola, Bologna e, nella stessa Ravenna, sino al 1118. Quivi, accanto alla signoria feudale degli arcivescovi e ai suoi vassalli, discendenti delle famiglie ducali e consolari dell'aristocrazia cittadina, emerge la classe borghese nella quale prendono spicco mercanti, tabellioni ed esperti di diritto<sup>1</sup>.

L'ambiente notarile ravennate in questo periodo resta tradizionalmente diviso tra la presenza di una prestigiosa cancelleria, quella degli arcivescovi, costituita da *notarii* che erano di regola degli ecclesiastici<sup>2</sup>, e di una curia cittadina formata dai *tabelliones*, che dal secolo VI ai primi decenni del XII mantengono stabili e ben separati titoli e prerogative.

<sup>1</sup> Cfr. A. VASINA, *Le autonomie cittadine in Romagna*, Ravenna 1970, pp. 171, 196; ID., *Comuni e signorie in Emilia e in Romagna. Dal secolo XI al secolo XV*, Torino 1986 («Storia d'Italia», UTET, VII, 1), pp. 18-19. Ma si veda anche C. DOLCINI, *Clemente III, antipapa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 181-188.

<sup>2</sup> Così G. BUZZI, *La curia arcivescovile e la curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118 (studio diplomatico preparatorio dell'edizione delle carte ravennati)*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano», 35, Roma 1915, (citato BUZZI), p. 24, ma dai dati che fornisce sui singoli notai questa condizione non sempre risulta.

Dei *notarii* arcivescovili si hanno notizie antichissime, che presentano l'ufficio già strutturato almeno dalla prima metà del VI secolo. Da un *constitutum* di papa Felice V (526-530), tramandatoci da Agnello Ravennate (cap. LX), sappiamo che era composto «iuxta ordinem matriculae» da sette persone (un primicerio, un secondicerio ed altri cinque membri)<sup>3</sup>. Nella seconda metà del secolo, in un testamento del 552-575 compaiono anche i primi nomi: «Domesticus primicerius notariorum et Thomas secundocirius idem notariorum»<sup>4</sup>. Un «Petrus notarius sanctae ecclesiae Ravennatis», morto nel 571 a soli ventisette anni, è testimoniato da un'iscrizione funeraria<sup>5</sup>. Altri primicerii si trovano documentati nell'891 e 893 (è il notaio Costantino I)<sup>6</sup>, nel 941 (Pietro I *primicerius notariorum sanctae Ravennatis ecclesie*)<sup>7</sup>, mentre Giorgio I, *archidiaconus et primicyrius notariorum* nel 978 e 980, cumula nel 958 addirittura anche la carica di camerario, ponendosi immediatamente dopo l'arcivescovo<sup>8</sup>. Dal 918 al 933 il notaio Domenico II ricopre anche la carica di *primicerius defensorum*, cioè di quel collegio dei difensori che assisteva l'arcivescovo nelle cause secolari<sup>9</sup>.

Anche la corporazione dei tabellioni cittadini ha avuto a Ravenna tradizioni antichissime. Il primo ricordo risale all'epoca teodoriciano, e precisamente al 504, con un *Flavius Vitalis vir honestus forensis*<sup>10</sup>. I papiri ravennati ci tramandano i nomi di molti altri *forenses*: *Stefanus* (540)<sup>11</sup>, *Deusdedit* (551)<sup>12</sup>, *Severus forensis civitatis Ravennatis* (553)<sup>13</sup>,

<sup>3</sup> Agnelli *qui et Andreas liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. O. HOLDER-EGGER in *M.G.H. Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 319-321 (321, 34-35); A. TESTI-RASPONI, in *R.I.S.*, II, 3, 1924, p. 167 nota 10 crede che il testo come è riferito da Agnello sia interpolato. Nei secoli X-XI la cancelleria è formata di regola da tre notai (BUZZI, pp. 26-29).

<sup>4</sup> J.O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955, p. 216 (Pap. 4-5, B, VIII, 1).

<sup>5</sup> *Corpus inscriptionum latinarum*, XI, p. I, ed. E. BORMANN, Berolini 1888, p. 65, n. 315 e ora P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, 3, Cittadella 1976, p. 37, n. 37. Sulla paleografia delle iscrizioni, cfr. G. CAVALLO, *Le iscrizioni di Ravenna dei secc. VI-VIII*, in «XXXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1984, pp. 109-136.

<sup>6</sup> BUZZI, p. 14.

<sup>7</sup> BUZZI, pp. 36-37.

<sup>8</sup> BUZZI, p. 37, note 1-2 e pp. 11-13.

<sup>9</sup> BUZZI, pp. 35-36; sul collegio dei difensori, pp. 31-32.

<sup>10</sup> TJÄDER, op. cit., II, Stockholm 1982, p. 52 (Pap. 29, 4 e 8).

<sup>11</sup> TJÄDER, II, cit., p. 70 (Pap. 31, II, 10 e III, 3).

<sup>12</sup> TJÄDER, II, cit., p. 100 (Pap. 34, 73-74).

<sup>13</sup> TJÄDER, I, cit., p. 306 (Pap. 13, 51).

*Flavius Iobannis forensis huius splendissime urbis Ravennatis* (572)<sup>14</sup>, *Iobannis vir honestus forensis huius civitatis Ravennatis* (575)<sup>15</sup>, *Iulianus* (575-591)<sup>16</sup>, e quindi *Honoratus vir honestus tabellio Classis* (591)<sup>17</sup>, *Deusdedit tabellio urbis Ravennatis* (613-641)<sup>18</sup>.

È possibile ricostruire un ordinamento gerarchico anche per la corporazione dei tabellioni: sulla metà del secolo VI è testimoniato un «primicerius scolae forensium civitatis Ravennae seo Classis»<sup>19</sup>. Più tardi, dal 927 al 940, quando è anche *curie exceptor*, troviamo il *prototabellio* Domenico III<sup>20</sup>; nel 958 *prototabellio et curie exceptor* è Pietro II<sup>21</sup>. I tabellioni cittadini formavano quindi una solida e numerosa corporazione<sup>22</sup>.

Negli anni 1070-1118, che videro gli albori dello Studio bolognese, se ne contano almeno 21<sup>23</sup>. Essi prestavano la loro attività presso i monasteri e per i privati, rogavano gli atti di terzi a favore degli arcivescovi, e partecipavano come ufficiali alla curia cittadina: li troviamo infatti quali estensori dei placiti celebrati dai messi imperiali, e in questi placiti introducono le formule di datazione usate a Ravenna che, dall'850 al 1047, sono comuni ai notai arcivescovili e ad essi tabellioni<sup>24</sup>.

Le differenze tra i due corpi restano sostanziali sul piano della scrittura, che pure è comune nel suo atteggiamento stabilmente e forte-

<sup>14</sup> TJÄDER, II, cit., pp. 108, 112 (Pap. 35, 3 e 87-88).

<sup>15</sup> TJÄDER, I, cit., p. 222 (Pap. 6, 33).

<sup>16</sup> TJÄDER, II, cit., p. 118 (Pap. 35, 59).

<sup>17</sup> TJÄDER, II, cit., p. 122 (Pap. 37, 3). Per la identità tra *forensis* e *tabellio* cfr. G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 326, nota 9 e AMELOTI, p. 24 (in M. AMELOTI, G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975).

<sup>18</sup> TJÄDER, II, cit., p. 246 (Pap. 56, 5).

<sup>19</sup> TJÄDER, I, cit., p. 376 (Pap. 24, 38). Se il *Gaudiosus reverentissimo defensore sanctae ecclesiae Ravennatis* che vi compare può essere identificato con il primicerio Gaudioso ricordato da papa Gregorio I in una lettera del 593 (*Gregorii I papae registrum epistolarum*, I, a cura di P. EWALD e L.M. HARTMANN, in *M.G.H., Epistolae*, Berolini 1891, p. 213, 2), il papiro risulterebbe alquanto anteriore alla metà del sec. VII prudenzialmente attribuitagli da TJÄDER (I, cit., pp. 372-373), il quale non esclude peraltro una data più antica; già MARINI, op. cit., p. 325 aveva datato il papiro al VI-VII secolo.

<sup>20</sup> BUZZI, p. 63.

<sup>21</sup> BUZZI, p. 64.

<sup>22</sup> Dall'855 al 1118 l'elenco di Buzzi annovera 122 tabellioni. Non ho potuto usufruire di M.W. STEINHOFF, *Origins and Development of the Notariate at Ravenna (Sixth through Thirteenth Centuries)*, New York, Univer. Press, 1976 (tesi dattiloscritta).

<sup>23</sup> Così BUZZI, pp. 94-99, ma vedremo che sono di più.

<sup>24</sup> BUZZI, p. 105; cfr. C. MANARESI, *I placiti del regnum Italiae*, II, I, Roma 1957 (Fonti per la storia d'Italia, 96\*), nn. 155, 164, 204, 242, 260 ecc.

mente corsivo in ambedue gli ambienti, per il noto fenomeno della *specificazione*, per il quale a Ravenna la classe notarile mantiene la propria tipica scrittura corsiva per i documenti sino a tutto il secolo XII, non recependo (ma non ignorando) la scrittura carolina<sup>25</sup>, con una persistenza priva di cedimenti che era riconosciuta già dai contemporanei; come sappiamo da un documento del 13 marzo 1199 rogato da *Ravennus Dei gratia Ravennas tabellio et notarius sancte Ravennatis ecclesie* pervenutoci tramite una copia del 1201 confezionata da un notaio ferrarese e corroborata da altri due notai (i nomi sono perduti per un guasto della pergamena) che dichiarano «quod autenticum instrumentum scriptum erat in forma literarum que scribuntur per tabelliones Ravenne in instrumentis que fiunt in Ravenna»<sup>26</sup>.

Se il filone corsivo è comune, diverse ne sono però le matrici e gli svolgimenti. La scrittura della cancelleria arcivescovile trova la sua ispirazione di partenza nelle forme della cancelleria imperiale bizantina<sup>27</sup>, dalla quale derivano altresì specifici aspetti diplomatici anche nella struttura estrinseca del documento, come nel caso della formula della *datatio* che nei precetti enfiteutici arcivescovili era collocata nella parte sinistra del documento, formando il cosiddetto *et ad latus*, insieme con l'apposizione del *Legimus*<sup>28</sup>. Inoltre, come è noto, la cancelleria arcivescovile aveva elaborato forme originali per i contratti di enfiteusi e di livello<sup>29</sup>. I tabellioni cittadini si mantennero invece nell'ambito della corsiva nuova, la cui evoluzione sino al secolo XII, anch'essa da studiare, presenta in generale forme assai meno tipiche e stabili rispetto a quelle coeve della scrittura dei notai vescovili.

<sup>25</sup> Oltremodo scarse sono le testimonianze della scrittura carolina a Ravenna, sia per l'uso della corsiva da parte del ceto notarile sia per l'attuale non conoscenza di codici localizzati e datati: agli elementi raccolti in *Breviarium ecclesiae Ravennatis* (codice Bavaro) secoli VII-X, a cura di G. RABOTTI, con appendici documentarie a cura di C. CURRADI, G. RABOTTI e A. VASINA (Fonti per la storia d'Italia, 110), Roma 1985, pp. LIII-LXI, va aggiunto *Il rotolo opistografo del principe Antonio Pio di Savoia*, a cura di A. CERIANI, G. PORRO, Milano 1883, tav. [3], allora rimastomi inaccessibile.

<sup>26</sup> Archivio arcivescovile di Ravenna (citato AARA) perg. I. 3814 ed. A. TARLAZZI, *Appendice ai monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi*, in «Monumenti storici pubblicati dalla r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», serie II, t. I, I (1869), pp. 71-72, n. XXXVI.

<sup>27</sup> J.O. TJÄDER, *Le origini della scrittura curiale romana*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», serie III, II-III (1963-1964), p. 51.

<sup>28</sup> J.O. TJÄDER, «*Et ad latus*». *Il posto della datazione e della indicazione del luogo negli scritti della cancelleria imperiale e nelle largizioni di enfiteusi degli arcivescovi ravennati*, in «Studi romagnoli», XXIV (1973), pp. 91-124.

<sup>29</sup> BUZZI, pp. 100 sgg.

Il tabellionato cittadino presenta caratteristiche proprie anche sotto il profilo dei formulari dei contratti di enfiteusi e di livello, che recano differenze rispetto a quelli elaborati dalla cancelleria arcivescovile<sup>30</sup>.

Occorre a questo punto avanzare una riserva di metodo. I dati che esporremo non riposano su una revisione totale della documentazione ravennate, la cui massa imponente sita in archivi diversi e lontani (l'arcivescovile e quello di Stato a Ravenna, il fondo di Sant'Apollinare Nuovo a Roma, il fondo ravennate-estense a Modena) deve essere tutta quanta rivisitata. Gli elenchi dei notai e tabellioni compilati da Buzzi, pur costituendo una base insostituibile di lavoro, sono sottoposti da qualche tempo a puntualizzazioni, che invitano a riconsiderarli insieme con le relative cronologie. Muzzioli nel suo volume del 1961 sulle carte di Sant'Andrea Maggiore, pubblicato di recente, ha notato come alcuni di quei documenti siano rimasti sconosciuti a Buzzi, con la omissione quindi, nel suo elenco, di due tabellioni<sup>31</sup>; inoltre il riconoscimento dei notai e la attribuzione ad essi dei documenti non è sempre esatta, così che compaiono nuove figure<sup>32</sup>. Un documento sfuggito a Buzzi è segnalato da Volpini<sup>33</sup>, ed altri ne abbiamo indicati di recente con Curradi nelle appendici al *Breviarium ecclesiae Ravennatis*<sup>34</sup>. Nel corso del riesame della documentazione degli anni 1070-1130, la parte finale dell'elenco di Buzzi per i tabellioni cittadini è apparsa redatta frettolosamente<sup>35</sup>. La elaborazione dell'elenco fu condotta in parte sugli originali dell'archivio arcivescovile, dei quali Buzzi redasse un prospetto cronologico assai completo<sup>36</sup>, senza però utilizzare molti dei documenti per illustrare le figure dei singoli notai, i cui profili risultano pertanto talora incompleti; in parte utilizzò fonti a stampa; in parte egli, forse, si limitò alla consultazione dei registi manoscritti delle pergamene raven-

<sup>30</sup> Ne ha trattato BUZZI, pp. 117-140, ma si vedano gli apporti di G. MUZZIOLI, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna. I (896-1000)*, («Storia e letteratura», 86), Roma 1961 e 1987 (Storia e letteratura, 86), pp. XVII-XX.

<sup>31</sup> MUZZIOLI, op. cit., nn. 26, 29, 38, 43, 46, 47; i tabellioni sono *Petrus* del 981 (doc. 38) e *Petrus ex genere consulis* del 993 (doc. 47).

<sup>32</sup> Come il Giovanni dei docc. 12, 15-18, l'Apollinare dei docc. 30 e 40 e il Pietro dei docc. 39, 43 e 46. Le correzioni apportate da Muzzioli sono in totale 17.

<sup>33</sup> R. VOLPINI, *Placiti del «Regnum Italiae» (sec. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medievale*, III, Milano 1975, n. 17.

<sup>34</sup> *Breviarium ecclesiae Ravennatis* cit., app. I, n. 2 e app. III, nn. 6, 9, 18, 19, 21.

<sup>35</sup> È la stessa sensazione di fretta che emerge nelle pagine finali dell'altro studio *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, in «Archivio della società romana di storia patria», XXXVIII (1915), pp. 107-213, uscito come quello sui notai nel 1915, poco prima della morte di Buzzi sul fronte della prima guerra mondiale.

<sup>36</sup> BUZZI, pp. 153-162; non vi è compreso il fondo di S. Andrea Maggiore.

nati di Andrea Zoli (per S. Maria in Porto) e di Silvio Bernicoli (per gli altri fondi oggi conservati presso l'archivio di Stato di Ravenna e presso l'archivio storico comunale), o si servì per questo spoglio di un qualche aiuto. Solo una ricerca non condotta direttamente sui documenti può spiegare i numerosi fraintendimenti che si riscontrano<sup>37</sup>. Sono inoltre da tenere in conto i documenti emersi dopo il 1915, insieme con il fatto che la data conclusiva dello studio di Buzzi, l'anno 1118, non restituisce intera la attività dei notai che hanno rogato oltre quell'anno, e impone un censimento *ex novo* per le carte posteriori, che abbiamo iniziato ma non ancora concluso; così come scarso è l'aiuto che può trarsi dall'elenco dei notai ravennati compilato da De Lorenzi, da considerare meramente indicativo<sup>38</sup>.

Un primo esame dei documenti dei tabellioni cittadini del periodo che in questa sede ci siamo proposto, abbastanza completo ma non totale, ha portato ad alcuni risultati degni di nota. Sotto il nome di Ugo II (1069-1117) e di Ugo III (1087-1090) dell'elenco di Buzzi<sup>39</sup> sono riuniti documenti di tre tabellioni di quel nome, distinti da tracciati e da moduli chiaramente diversi: Ugo II (1087-1117), Ugo III (1103-1109) e Ugo IV (1110-1151). Sotto il nome di Alberto I (1078-1118) sono da ravvisare per

<sup>37</sup> Il più sorprendente è quello relativo al tabellone Giovanni Bono I che BUZZI, p. 97, colloca al 1081, sulla base appunto di una pergamena del 1081 febbraio 13 (Archivio di Stato di Ravenna (citato ASRA), *Porto*, B 317). Il documento invece è di notaio ignoto, e Giovanni Bono è il tabellone estensore della copia: «Ego IohanneS BONUS Dei gratia Ravennas tabellio sicut superius legitur ut vidi in quadam cartula mihi a Burgolino allata sicut in ea vidi ita et in hac scripsi, sub annis dominice nativitatis millesimo centesimo octuagesimo octavo, die quartodecimo mensis aprilis, indicione sexta, Ravenne». Del tabellone Giovanni Bono ci sono conservati altri due documenti del 1192 maggio 28 e 1195 luglio 24 (ASRA, *Porto*, B 332 e 335) a favore della *scola piscatorum* ravennate. La pergamena del 1081, regestata da M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo* (citato FANTUZZI), III, Venezia 1802, p. 379, n. 2) è stata di recente trascritta e commentata da U. ZACCARINI, *Il libello «ad piscandas valles» del 1081. Comunicazione scientifica alla assemblea della Casa Matha del 5 marzo 1989*, Ravenna 1989, con facsimile. Varrebbe la pena di riesaminare il documento per valutarne la autenticità, in relazione all'uso per cui la copia fu confezionata: questa sembra infatti essere stata redatta in vista della concessione alla *scola piscatorum de civitate Ravenna* di *omnes res quas per anteriorem contractum libelli detinebant infra totam vallem de Fenaria* da parte di una *domina Alasia* nel 1188 ottobre 7 (ASRA, *Porto*, B 341). Sulla cautela da tenere nell'approccio ai documenti privati di una istituzione, si vedano le osservazioni fatte sui documenti pavesi del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro ma più largamente istruttive, di E. CAU, *Il falso nel documento privato fra XII e XIII secolo*, in *Civiltà comunale: libro, scritture, documento. Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988*, in «Atti della società ligure di storia patria», n.s., XXIX (CIII, fasc. II) Genova 1989, pp. 215-277.

<sup>38</sup> P. DE LORENZI, *Storia del notariato ravennate*, I, Ravenna 1962, pp. 189-190.

<sup>39</sup> BUZZI, pp. 94-95, 98.

ora almeno tre tabellioni<sup>40</sup>; sotto Pietro XXIII (1086-1102)<sup>41</sup> sono elencati documenti spettanti altresì a Pietro XXIV (11081-115)<sup>42</sup> e ad un altro Pietro (XXV), con variazioni dei rispettivi ambiti cronologici. Al tabellone Raimberto I (1094-1118)<sup>43</sup> vanno accreditati almeno altri 15 documenti che allargano la sua attività dal 1093 al 1126<sup>44</sup>.

I decenni che dal 1070 al 1130 precedono e seguono il sorgere dell'istituto comunale, sono determinanti anche a Ravenna per le istituzioni notarili. Il notariato arcivescovile va progressivamente esaurendosi e nella sua autonomia e nei suoi rappresentati esclusivi, mentre vediamo il tabellionato cittadino acquistare un'importanza sempre maggiore; e questo anche se la sua conoscenza patisce dei limiti per l'assenza, nelle sottoscrizioni, di patronimici o di qualche attributo che accompagni il nome dei notai: ci è così impedito di approfondire i rapporti con le componenti della società cittadina del primo periodo comunale, nonché quelli interni tra di loro. Solo le particolarità della scrittura e delle formule permettono di additare probabili rapporti scolastici.

Alla fine del secolo XI la cancelleria arcivescovile è rappresentata dai notai Deusdedit III (1059-1104)<sup>45</sup>, Gerardo III (1113-1116)<sup>46</sup> e Raimberto I (1093-1118)<sup>47</sup>. *Deusdedit* e Gerardo rappresentano l'ultimo stadio di uno sviluppo grafico ancora da studiare, che affonda le sue fasi di svolgimento in tutto il secolo XI, e in quest'ultimo periodo si mostra ormai ripetitivo e in questi notai si conclude, mentre Raimberto nato come tabellone cittadino, con caratteristiche che lo fanno apparire come discepolo di Pietro XXIV, le mantiene anche nel suo ultimo periodo quando opera come notaio arcivescovile.

<sup>40</sup> BUZZI, pp. 96-97. Tra i documenti attribuiti ad Alberto I, quello del 1078 giugno 13 (riprodotto in «Archivio paleografico italiano» (citato API), VII, Roma 1906-1929, tav. 12), è ad es., di un Alberto diverso da quello che ha rogato il documento del 1088 gennaio 3 (AARA, G 2828).

<sup>41</sup> BUZZI, p. 98.

<sup>42</sup> BUZZI, p. 99.

<sup>43</sup> BUZZI, p. 99.

<sup>44</sup> 20 agosto 1093 (AARA, F 1987) e 4 giugno 1126 (AARA, H 3685).

<sup>45</sup> BUZZI, pp. 49-51, ma vi è un documento suo di giugno-2 luglio 1112 (AARA, A 291), ed. I. A. AMADESI, *In antistitum ravennatum chronotaxim* (citato AMADESI), III, Faventiae 1783, p. 113, n. III.

<sup>46</sup> BUZZI, p. 51, ma suo dovrebbe essere il documento del 15 maggio 1122 dell'archivio capitolare di Modena edito dal MURATORI, *Antiquitates italicae Medii Aevi*, V, Milano 1741, coll. 176-178 = FANTUZZI, II, 1802, pp. 109-110, n. LV); cfr. tav. I, in *Studio Bolognese e formazione del notariato*, Milano 1992.

<sup>47</sup> BUZZI, p. 99, ma attivo come si è detto sino al 1126; cfr. tav. II, in *Studio Bolognese* cit.

I segni di rinnovamento del tabellionato nel periodo guibertino si colgono principalmente nel campo della scrittura che negli anni '70 del secolo XI è scossa da un vivo fermento innovativo. Alcuni tabellioni restano su posizioni di conservazione, mantenendosi legati ai moduli della corsiva nuova tradizionale, con scritture fortemente inclinate a destra, con una vigorosa spinta alla legatura e saltuaria separazione delle parole; si considerino i tabellioni Giovanni XVIII (1071-1102)<sup>48</sup>, Giovanni XIX (1084)<sup>49</sup> e Ugo II (1087-1117)<sup>50</sup>.

Altri, come Pasquale I (1074)<sup>51</sup>, Guido IV (1079-1083)<sup>52</sup>, Alberto I (1078-1118)<sup>53</sup>, Giovanni XX (1117)<sup>54</sup>, realizzano una scrittura più diritta, ma ancora ricca di asprezze e di tentativi non risolti di un passaggio ad una minuscola più regolare.

Altri infine si fanno portatori di istanze minuscole posate degne di nota, pur nella loro varietà e comunque più o meno inficiate da residui corsivi. Questi si manifestano principalmente nella *i* discendente sotto il rigo sia da sola sia in legatura con *c*, *d*, *e*, *l*, *m*, *r*, *t*, nella legatura *de* ove *e* è ridotta ad un occhiello sinistrorso appeso alla *d* sotto il rigo. Comunissima la *e* a forma di 8, di provenienza curiale, con il terzo tratto traverso in uscita verso destra pronto per le legature, così come di ispirazione della scrittura curiale sono la *q* maiuscola e la *t* in tre tratti, due verticali più o meno paralleli e uno sovrastante di chiusura.

Indicate queste particolarità comuni a tutti i tabellioni, restano gli atteggiamenti nuovi che alcuni di essi assumono. Prendiamo per esempio Pietro XXIII, nei due strumenti del 1086<sup>55</sup>, la cui scrittura procede con andamento eretto, le parole ben staccate, ove spiccano le aste di *b*, *h*, *l* clavate e fortemente rastremate, per le quali è difficile sottrarsi dal pensare a modelli di estrazione libraria<sup>56</sup>; la *et* è formata da *e* ancora ad 8 ma con l'occhiello superiore aperto ed il terzo tratto abbassato

<sup>48</sup> BUZZI, p. 96.

<sup>49</sup> BUZZI, p. 98.

<sup>50</sup> Questo ambito cronologico è quello stabilito dalla nostra attuale ricerca; BUZZI (p. 94) lo fa iniziare dal 21 novembre 1069, ma questo documento più antico (AARA, G 2764) mutilo in fine, reca la scrittura di Ugo IV attivo come vedremo dal 1110 e qui nelle funzioni, come sembra, di estensore di una copia.

<sup>51</sup> BUZZI, p. 96.

<sup>52</sup> BUZZI, p. 96.

<sup>53</sup> BUZZI, pp. 96-97.

<sup>54</sup> BUZZI, p. 99, ma la sua attività prosegue almeno sino al 26 marzo 1120 (ASRA, *Porto*, 1534 f.i.).

<sup>55</sup> BUZZI, p. 98: AARA, F 2044 (5 maggio 1086) e G 2790 (25 novembre 1086).

<sup>56</sup> Cfr. tav. III, in *Studio Bolognese* cit.

sul rigo, sul quale si innesta in verticale il taglio di *t*; la *g*, nella pergamena G 2790, chiude l'occhiello inferiore a destra.

Da Pietro XXIII discende direttamente Pietro XXIV (1098-1115), cui sono da attribuire altri due documenti, uno del 2 novembre 1098 non utilizzato da Buzzi e uno del 3 maggio 1102 che Buzzi ascrive a Pietro XXIII<sup>57</sup>. Il discepolo adotta una scrittura molto più movimentata ed inclinata a destra di quella del suo maestro del quale accetta le aste rastremate di *b*, *h*, *l*; le lettere sono più grandi e staccate tra di loro così che la separazione delle parole risulta meno netta; vistosa è la legatura *ci*; la *e* è costantemente appoggiata sul rigo mentre in Pietro XXIII scendeva al di sotto, l'occhiello di *g* chiude a sinistra invece che a destra. Di Pietro XXIII ritroviamo le grandi *Q* e *V* della forma di sottoscrizione («Quam Vero paginam securitatis ego Petrus Ravennas tabellio» etc.), la marcata rastrelliera dei *signa manuum* e il grande schema finale della *noticia testium*<sup>58</sup>. Solo alla fine della sua attività Pietro XXIV presenta un *ductus* più posato e diritto<sup>59</sup>.

Di un certo interesse anche la scrittura di Liuto I *Dei misericordia Ravennas tabellio* che roga un livello del 1081<sup>60</sup>, e di Liuto II *Christi misericordia preclare urbis Ravennae ex consulum genere tabellio* attivo dal 1088 al 1094<sup>61</sup>, probabilmente legati da parentela, con caratteristiche consimili, con uso misto di *e* minuscola, *e* curiale ad 8, di *c* minuscola e di *c* crestata, e della legatura *ti* assibilita usata ambigualmente (*vicibus*, *decimo*, *martio*, *palatio*); l'aspetto generale della scrittura è robusto e verticale, con aste prolungate sopra e sotto il rigo, la *Q* è di ispirazione curiale.

Dal tipo di Pietro XXIII, oltre a Pietro XXIV derivano un altro Pietro che indicheremo provvisoriamente come XXV, e che conosciamo per ora tramite un solo strumento del 7 settembre 1115<sup>62</sup>, la cui caratteristica più interessante è costituita dalle forme arrotondate oltre che dall'uso di una penna più sottile, e Raimberto I attivo come si è visto dal 1093 al 1126. Questi, molto vicino al tipo di Pietro XXIV nel documento del 1093<sup>63</sup> e quindi in probabile rapporto scolastico, se ne distacca via via elaborando una minuscola più posata, misurata nelle aste superiori e quindi con uno spazio interlineare più ridotto; mantiene alcune lettere maiuscole per evi-

<sup>57</sup> AARA, F 1978 e L. 4747 (BUZZI, p. 99).

<sup>58</sup> Cfr. tav. IV, in *Studio Bolognese* cit.

<sup>59</sup> AARA, L 4756 del 2 marzo 1115.

<sup>60</sup> BUZZI, pp.97-98.

<sup>61</sup> BUZZI, p.98.

<sup>62</sup> AARA, 14157, reg. in FANTUZZI, II, cit., p. 255, n. 26.

<sup>63</sup> AARA, F 1987 del 20 agosto 1093, non utilizzato da Buzzi.

denziare le parti del documento: *O, P, Q, U, e D, M* di tipo onciale<sup>64</sup>.

Qualche tabellone, come l'Alberto del quale conosciamo almeno un documento del 23 luglio 1111<sup>65</sup>, assume invece la scrittura dei notai arcivescovili, riprendendo il tipo di Deusdedit III nel momento che la cancelleria arcivescovile esprime le ultime manifestazioni della sua autonomia scrittoria.

Nei primi lustri del XII secolo, oltre a Raimberto I, spiccano due notai, ambedue di nome Ugo. Il primo, che indicheremo come III, è attivo dal 1103 al 1109 e si sottoscrive *Ugo Dei misericordia Raven(n)an(a)s tabelio*<sup>66</sup>. Elabora una minuscola chiara e posata, con aste corte ma con discreto intervallo tra i righe, movimentata dalla lettera *a* chiusa con l'occhiello appiattito e inclinato a destra e soprattutto dalla *e* a forma di 8 (unico residuo corsivo insieme ad *eh*); anche la *e* è molto inclinata verso destra e per di più porta gli occhielli aperti, il che finisce per squilibrare alquanto l'impressione generale dell'andamento del *ductus*. La sua scrittura apre la strada alla comparsa dell'altro Ugo che indicheremo come IV e che, attivo dal 1110 e per tutta la prima metà del secolo, è, per diversi aspetti come vedremo, una figura veramente centrale del notariato ravennate.

L'evoluzione scrittoria del tabellionato cittadino per merito di diverse personalità, quali si possono appunto meglio identificare tramite l'esperienza grafica di ciascuna, prende corpo nel corso del secolo XI e continua negli ultimi decenni quando la città visse la posizione scismatica e filoimperiale dell'arcivescovo Guiberto, volta alle estreme conseguenze con la nomina ad antipapa. L'atteggiamento degli arcivescovi rimase scismatico anche sotto i successori di Guiberto dal 1110 al 1118, culminando con la separazione dalla diocesi metropolitana di Ravenna delle diocesi dell'Emilia occidentale, da Bologna a Piacenza, disposta da Pasquale II al concilio di Guastalla del 1106<sup>67</sup>.

La cronologia degli arcivescovi in questi anni è quanto mai frammentaria. Mancano notizie di presuli fedeli ai papi, mentre anche quelle degli arcivescovi di nomina imperiale sono assai lacunose. I dati in nostro possesso sono sostanzialmente ancora quelli resi noti da Schwartz nel 1913<sup>68</sup>:

<sup>64</sup> AARA, 11516 e 11518 (*S. Andrea*). Un documento di Raimberto I del 1 febbraio 1123 è riprodotto in *API*, VII, cit., tav. 15.

<sup>65</sup> AARA, L 4892, noto a Buzzi (p. 97) che però non lo distingue da quelli di Alberto I.

<sup>66</sup> Un suo documento del 15 settembre 1103 è riprodotto in *API*, VIII, cit., tav. 13. Cfr. qui la tav. V.

<sup>67</sup> P.F. KEHR, *Italia pontificia*, V, Berolini 1911, p. 57, n. 188 (citato KEHR).

<sup>68</sup> G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer ReichsItalien unter den Sächsischen und Salischen Kaisern (951-1122)*, Leipzig und Berlin 1913, pp. 159-160.

Ottone 8 giugno 1103 – 20 aprile-settembre 1104<sup>69</sup>;

Guido ? – ?<sup>70</sup>;

Geremia 23 luglio 1111 – 3 gennaio 1117;

Filippo 18 novembre 1118.

Salvo Guido, del quale si ha notizia da un atto posteriore non ravennate, Ottone e Filippo compaiono nei documenti come *electi*, e anche Geremia è indicato con questo titolo in due documenti del 28 giugno e 9 settembre 1116<sup>71</sup>. I dati cronologici degli atti arcivescovili recano tutti solo gli anni d'impero, eccetto uno<sup>72</sup>, così come quelli dei tabellioni cittadini.

Il contemporaneo sorgere a Ravenna delle istituzioni comunali è pure esso di difficile interpretazione. L'analisi fattane da Vasina, in un contributo sin qui determinate del 1970<sup>73</sup>, ha mostrato la complessità del problema dell'inserimento del Comune nascente nell'intrico delle vicende legate alla lotta per le investiture. Non è agevole definire, e forse neppure opportuno allo stato degli studi, se dopo la morte di Guiberto il Comune sorga in funzione antiarcivescovile, sostenuto dalle forze della ortodossia, o se invece sia frutto come altrove di forme embrionali di autonomia da parte della nuova borghesia mercantile, affiancata da esperti di diritto, e collegata alle classi aristocratiche e feudali, in precedenza sostenitrici di Guiberto, che ora si sostituiscono alle carenze del potere arcivescovile e alla dissoluzione dell'ordine gerarchico della chiesa locale<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> 8 giugno 1103 corrisponde alla pergamena dell'AARA, G 2782, e anticipa il dato iniziale di Schwartz al 6 luglio 1103. Il dato finale di Schwartz al 1104..., può essere in qualche modo circoscritto sulla base dei due frammenti pergamenei dell'AARA, E 1875 e 10125 che ricompongono l'istrumento reso noto dal MURATORI, *Antiquitates* cit., II, Milano 1739, coll. 781-783 (dalle *Collettanee* di P. Prisciano), databile al 1104 [29 aprile – 30 agosto] e della pergamena G 2592 databile al 20 [aprile-settembre] 1104. Difficilmente valutabile è il ricordo dell'arcivescovo Ottone al 25 maggio 1100, prima della morte di Guiberto (8 settembre 1100), che si trova nelle *Memorie Portuensi* (cfr. FANTUZZI, II, cit., p. 122, n. LXIII).

<sup>70</sup> Il suo nome è ricordato negli atti del concilio generale Lateranense I del 1123 (*Conciliarum oecumenicorum decreta*, Bologna 1973, p. 194) al can. 22: «Alienationes quae specialiter per Ottonem, Guidonem, Hieremiam seu forte Philippum, ubilibet de possessionibus Ravennatis exarchatus factae sunt, damnamus».

<sup>71</sup> AARA, E 1691 e G 2837 (ed. AMADESI, III, pp. 114-116, nn. IV-V).

<sup>72</sup> AARA, G. 2837: *Temporibus d. Pasqualis pape, Hinrici imperatoris*.

<sup>73</sup> VASINA, *Le autonomie cittadine* cit., pp. 173-183. Buzzi ha ritenuto che le classi dei *capitanei* e *valvalores* ravennati già alla fine degli anni '70 del secolo XI avessero dato forma, col favore dell'arcivescovo Guiberto, ad una prima aggregazione del Comune aristocratico (*Ricerche* cit., p. 91); ma Vasina (*Ibidem*, p. 173) e dopo di lui Dolcini (*Clemente III* cit., p. 186) si mostrano scettici su tale possibilità.

<sup>74</sup> Sulle condizioni del Capitolo ravennate nel periodo dello scisma, cfr. VASINA, *Vita comune del clero presso l'episcopio ravennate nel Medioevo*, in *Romagna Medievale* cit., p. 29.

Il primo documento sul Comune è del 4 febbraio 1109<sup>75</sup> e vede i consoli di Ravenna presenti alla immissione nel possesso della quarta parte di una salina nella palude di Cervia del rettore della canonica di S. Maria in Porto e di un Giovanni *q. Radisdefico*. Il documento, nella forma della *notitia*, è scritto dal tabellone Ugo III che registra l'azione («Dum adessem ego Ugo Dei misericordia Ravennas tabellio»), presenti i cinque consoli e due capitani. La validità dell'atto è riposta nella presenza dei testimoni e nelle sottoscrizioni di *Dominicus ferrariensis iudex* e di *Lambertus causidicus*. Questi è il medesimo che sottoscrive la donazione per il monastero dei Ss. Giorgio e Mercuriale di Ravenna del 23 maggio 1102<sup>76</sup> e quel *Lambertus de civitate Ravenna* che insieme ad Irnerio sarà presente al placito di Baviana nel maggio del 1113<sup>77</sup>; forse il *Lambertus antiquus doctor* ricordato da Odofredo, come propone Tamassia<sup>78</sup>.

Questo primo periodo della vita comunale attraversa tutta la lunga fase finale dello scisma ravennate, che si accompagna alla perdita della giurisdizione metropolitana su Bologna e sull'Emilia occidentale durata dal 1106 al 1118. Il secondo documento sul Comune, che è del 3 luglio 1115<sup>79</sup>, testimonia la consegna da parte di Fulgmaro, legato dell'imperatore Enrico V, ai canonici cardinali della cattedrale di Ravenna di tutto il beneficio del defunto cappellano Rodolfo, comprendente la pieve di Argenta, la chiesa di S. Giovanni in Marmorato nel sobborgo di Ravenna e la cappella di S. Michele di Rotitola. Sono presenti nel palazzo arcivescovile i cinque consoli, alcuni *maiores*, il causidico Pietro *de Luizione*, ma non compare l'arcivescovo; la concessione avviene in forza di un *preceptum* regio «quia Ravennas ecclesia erat

<sup>75</sup> Archivio capitolare di Ravenna, *Porto*, H 2194, del tabellone Ugo III (ed. VASINA, *Le autonomie cittadine* cit., pp. 201-202, n. 1).

<sup>76</sup> AARA, L 4747 (reg. FANTUZZI, II, cit., pp. 254-255, n. 22): tra i testimoni è elencato anche un altro causidico, Ugo *de Tizione*.

<sup>77</sup> Il documento è stato da ultimo riproposto da E. SPAGNESI, «*Wernerius bononiensis iudex*». *La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», «Studi», XIV), pp. 36-42. Il documento, oggi irripetibile, ci è tramandato dallo storico ravennate G. ROSSI, *Historiarum ravennatum (...) libri XI*, Venetiis 1589, pp. 318-319, che lo vide nell'archivio del monastero di S. Andrea Maggiore.

<sup>78</sup> N. TAMASSIA, *Odofredo*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», s. III, XI (1894), p. 209, e ricordato da CENCETTI, «*Studium fuit Bononie*». *Note sulla storia dell'Università di Bologna nel primo mezzo secolo della sua esistenza*, in «Studi Medievali», s. III, VII (1966), p. 796 e ora in ID., *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di R. FERRARA, G. ORLANDELLI, A. VASINA, Bologna 1989, p. 53.

<sup>79</sup> AARA, B 385, ed. VASINA, *Le autonomie cittadine* cit., pp. 205-206, n. 3; è rogato da Ugo IV.

destituta officiis suorum cardinalium» e i «consules civitatis cum populo eis designaverant» il beneficio elargito.

La crisi della autorità arcivescovile appare profonda; in assenza di Geremia, l'imperatore interviene disponendo in materia di organizzazione del clero e di culto: «ad communem utilitatem fratrum videlicet cardinalium semper sicut modo ordinatum est vel in melius conservare, pro eo silicet ut communiter omni die statuta officia severiter exhibeant altari sacrosancte ravennatis ecclesie et orent pro salute domini mei regis». Autore dell'azione del documento è il legato Fulgmaro che dà attuazione ad un *preceptum* di Enrico V, nel 1115 assente dall'Italia, nei riguardi dei canonici ravennati, che sembra non avessero fruito in precedenza di altri privilegi imperiali<sup>80</sup>. Ma il Capitolo della cattedrale, esautorato e disperso, trova un sostegno anche da parte della comunità cittadina, il *populus*, e dei suoi rappresentanti. Questi tuttavia non hanno l'autonomia sufficiente per decretare un trasferimento di diritti, relativi tra l'altro a beni ecclesiastici. Ci troviamo di fronte ad una ennesima intromissione del potere regio nella amministrazione dei beni ecclesiastici vacanti, sempre possibile oggetto del diritto di regalia, il cui esercizio bene si inserisce nel quadro della lotta in corso tra Impero e Papato<sup>81</sup>.

Non è possibile per ora chiarire la lunga evoluzione di questa crisi, i cui effetti devono essersi prolungati anche sotto il difficile arcivescovato di Gualtiero, fedele al pontefice romano, insediatosi nel 1118<sup>82</sup>. Certo è che sotto di lui un profondo mutamento si verifica nella cancelleria, con l'ingresso in essa dei tabellioni cittadini. Il primo di essi è quel Raimberto I che abbiamo visto legato da un rapporto scolastico con Pietro XXIV. «Raimbertus in Dei nomine Ravennas tabellio» attivo dal 20 agosto 1093<sup>83</sup>, nel 26 luglio 1122 inizia a rogare per la cancellera arcivescovile sottoscrivendosi «Raimbertus notarius sancte Ravennatis ecclesie»<sup>84</sup>, ivi proseguendo sino al 16 aprile 1126<sup>85</sup>. Contemporaneamente

<sup>80</sup> VASINA, *Vita comune* cit., p. 19.

<sup>81</sup> Per il diritto di regalia sui beni vacanti, che sarà poi esplicitamente dichiarato da Federico I nella *Constitutio de regalibus* nel 1158 alla seconda dieta di Roncaglia, cfr. il chiaro e documentato profilo di P.G. CARON, *Regalia (Diritto di)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XV, Torino 1976, pp. 1-9.

<sup>82</sup> Prima del 7 agosto, quando Gelasio II gli restituisce tutte le dignità concesse dalla Chiesa Romana agli arcivescovi di Ravenna «ante divisionis tempora» (cfr. KEHR, V, p. 57, n. 189), e almeno dal 30 aprile (SCHWARTZ, op. cit., p.160).

<sup>83</sup> AARA, F 1987, non utilizzato da Buzzi, che fa iniziare la attività di questo tabellone dal 6 giugno 1094. Nel 30 maggio 1108 Raimberto si sottoscrive «Christi misericordia tabellio» (ASRA, *Porto*, 1295 f. i.).

<sup>84</sup> Pergamena dell'archivio capitolare di Modena, ed. dal MURATORI, *Antiquitates* cit., V, col. 177-180.

<sup>85</sup> AARA, B 365.

esercita come tabellone per i monasteri di S. Apollinare Nuovo e di S. Andrea Maggiore di Ravenna<sup>86</sup>. Insieme con lui nella cancelleria di Gualtiero opera un «Iohannes notarius sancte Ravennatis ecclesie», documentato nel 15 novembre 1126<sup>87</sup>. Ma la figura più ragguardevole di quest'epoca nuova è Ugo IV, attivo per oltre quarant'anni. Egli inizia a rogare nel 10 novembre 1110<sup>88</sup>, e per 17 anni i suoi documenti pervenuti sono scarsissimi<sup>89</sup>. Quando la sua produzione si infittisce, troviamo che ha ormai raggiunto i massimi livelli curiali. In una carta del 1127, priva delle note cronologiche del mese e del giorno, si sottoscrive «tabellio Ravennas et prepositus et magister notariorum sancte Ravennatis ecclesie»<sup>90</sup>. La carta è da supporre anteriore a quella del 27 aprile dello stesso anno nella quale Ugo si sottoscrive «tabellio Ravennas et primicerius atque magister notariorum sancte Ravennatis ecclesie»<sup>91</sup>. Come tale lo troviamo sino al 7 gennaio 1129<sup>92</sup>; contemporaneamente si sottoscrive «tabellio Ravennas et notarius sancte Ravennatis ecclesie»<sup>93</sup> e «notarius sancte Ravennatis ecclesie»<sup>94</sup>, o agisce semplicemente come tabellone cittadino<sup>95</sup>. La sua attività durerà sino al 5 giugno 1151<sup>96</sup> con la stesura di moltissimi documenti della cancelleria sotto gli arcivescovi Gualtiero e Mosè. A chi pratici le carte ravennati, la sua scrittura diviene presto familiare ed inconfondibile per quanto si presenta minuta e chiara. Ugo usa spesso una penna a punta fine, con lettere o sillabe staccate; mantiene come residui corsivi solo *et* e la legatura *ti*; alterna *e* posata, più rara, ad *e* corsiva ad 8: quest'ultima, quale evoluzione della *e* di Ugo III, è resa con l'occhiello inferiore inclinato verso destra e appoggiato a quello superiore aperto e ridotto ad un trattino verticale

<sup>86</sup> Cfr. i documenti del 1 febbraio 1123 (in V. FEDERICI, *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma 1907 (*Regesta chartarum Italiae*, 3), p. 55, n. 48) e 24 aprile 1124 (AARA, 11510).

<sup>87</sup> V. FEDERICI-G. BUZZI, *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio Estense*. I, Roma 1911 (*Regesta Chartarum Italiae*, 7), p. 13, n. 10, riprodotto in *API*, VII, cit., tav. 45.

<sup>88</sup> AARA, F 2771.

<sup>89</sup> AARA, F 2271, b 385, 9539, G 2832, e Archivio Capitolare di Ravenna, *Porto*, E 1464 (vanno dal 1110 al 1122).

<sup>90</sup> FEDERICI, BUZZI, I, cit., p. 9, n. 4 (e p. 385), riprodotta in *API* VII, cit., tav. 45.

<sup>91</sup> FEDERICI, BUZZI, I, cit., pp. 13-14, n. 11.

<sup>92</sup> AARA, F 2771., G 2661, ed. FANTUZZI, III, cit., pp. 38-39, n. XXIII, facsimile in DE LORENZI, I, cit., tav. XIII.

<sup>93</sup> AARA, G 2662 del 18 agosto 1129.

<sup>94</sup> AARA, B 334 del 5 marzo 1128.

<sup>95</sup> AARA, G 2447 del 2 giugno 1127.

<sup>96</sup> AARA, F 1991 (reg. in FANTUZZI, II, cit., p. 418 n. 6, datato 1051).

che tocca il rigo, così che *e* ed *a* si confondono nella lettura. La *i* iniziale di parola è maiuscola e scende sotto il rigo, mentre le lettere astate si sviluppano praticamente solo verso l'alto; *d* si presenta mista, diritta ed inclinata a sinistra<sup>97</sup>.

La contemporaneità delle funzioni pubbliche e private di un notaio la troviamo agli inizi del XII secolo anche a Bologna con «Iohannes clericus primicerius et notarius sancte Bononiensis ecclesie», che roga dal 1104 al 1133 sia atti della chiesa Bolognese sia atti privati, qui sottoscrivendosi «Iohannes tabellio q. Petri tabellionis filius»<sup>98</sup>. A Bologna per altro non si riesce a cogliere una netta distinzione corporativa tra notai e tabellioni come a Ravenna. Non mancano le influenze. Cencetti ha notato quelle del formulario dei diplomi arcivescovili su quelli dei vescovi bolognesi negli anni '30 del secolo XII<sup>99</sup>, quando la diocesi di Bologna era ritornata suffraganea di quella ravennate, e l'arcivescovo esercitava il diritto di conferma dell'eletto bolognese<sup>100</sup>.

Nell'ambiente notarile i contatti si erano avuti soprattutto nei secoli X e XI quando il formulario dell'enfiteusi bolognese risente di quello per i livelli dei tabellioni ravennati cittadini, e comunque prima della svolta del 1116, quando a Bologna compare la formula «Petitionibus enfiteoticariis annuendo» che muta radicalmente la posizione del concedente e insieme la prassi documentaria di concessione basata sulla doppia redazione del documento<sup>101</sup>.

Non sembra invece di poter ammettere una influenza all'incontrario, da Bologna verso Ravenna, quale ravvisa Buzzi segnalando la presenza della *consuetudo bononiensis* in un documento del 25 novembre 1086 del tabellone Pietro XXIII, datato appunto «vi. exeunte novembris»<sup>102</sup>. Egli parla di questo Pietro come «del primo tabellone di scuola bolo-

<sup>97</sup> Altri suoi documenti del 24 gennaio 1128 e ottobre 1148 sono riprodotti in *API*, VII, cit., tavv. 17 e 47; cfr. qui tav. VI.

<sup>98</sup> G. ORLANDELLI, *Rinascimento giuridico e scrittura carolina a Bologna nel secolo XII*, Bologna 1965, p. 68.

<sup>99</sup> G. CENCETTI, *Note di diplomatica vescovile bolognese nei secoli XI-XII* in *Scritti di paleografia e diplomazia in onore di V. Federici*, Firenze 1945, p. 41.

<sup>100</sup> Il diritto venne esercitato da Gualtiero nei riguardi dell'eletto bolognese Enrico nel 1130 (ed. L. SAVIOLI, *Annali bolognesi* (citato SAVIOLI) I, II, Bassano 1784, pp. 175-176, n. CXI (datato 1129) e FANTUZZI, IV, Venezia 1802, pp. 247-248, n. LII).

<sup>101</sup> G. CENCETTI, *Diplomatica dell'enfiteusi bolognese*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», XII (1939), pp. 7 e 16; inoltre G. ORLANDELLI, «Petitionibus emphyteuticariis annuendo». *Irnerio e l'interpretazione della legge «iubemus» (C. 1. 2. 14)*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna». Classe di scienze morali, a. 77. Rendiconti, LXXI (1982-1983) pp. 51-66.

<sup>102</sup> AARA, F 2790, ed. J.B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales camaldolenses*, III, Venetiis 1758, App., coll. 91-94, n. LII.

gnese il quale introdusse in Ravenna la così detta *consuetudo bononiensis*<sup>103</sup>. L'uso di questa *consuetudo*, la cui denominazione è da attribuire a Rolandino<sup>104</sup>, appare episodicamente documentata a Bologna assai più tardi, tra i notai dell'ambiente vescovile nel 1154 e nel 1170<sup>105</sup>, ed è adottata stabilmente dai notai bolognesi solo a cavallo dei secoli XII-XIII<sup>106</sup>.

Anche la scrittura dei notai bolognesi, studiata a più riprese da Orlandelli, subisce la influenza della corsiva nuova ravennate prima, con i notai Leone I e Garardo, e nella minuscola di Ezo di Arardo<sup>107</sup>. Ancora a Bologna abbiamo le minuscole di *tabellius Petrus* (1079)<sup>108</sup> e appunto del *Iohannes clericus primicerius et notarius sancte Bononiensis ecclesie* già ricordato, che risentono della influenza ravennate.

Tornando ad Ugo (IV) *Ravennas tabelio et notarius sancte Ravennatis ecclesie*, la qualifica di tabellone cittadino precede ora di regola quella di notaio arcivescovile, e senza che intervengano modifiche agli abituali moduli scrittorii. Nel periodo che segna il progressivo affermarsi della autonomia comunale, la corporazione dei tabellioni cittadini lentamente si adegua alla nuova figura che il notaio va ovunque assumendo. Anche Ravenna partecipa all'incremento generale delle attività economiche, per le quali l'assistenza del notaio diviene sempre più necessaria, e delle innovazioni che la scuola giuridica e notarile di Bologna va introducendo per rispondere alle richieste delle istituzioni e del corpo sociale in profondo e rapido rinnovamento e che si concreta nella presenza, anche nei documenti ravennati, degli esperti di diritto<sup>109</sup>.

<sup>103</sup> BUZZI, p. 113. Il documento citato è l'unico a testimoniare questo uso cronologico, e Buzzi è impreciso indicando altri due documenti dello stesso notaio con questa caratteristica.

<sup>104</sup> ROLANDINUS PASSAGGERI, *Tractatus notularum*, in *Summa totius artis notarie*, Venetiis 1546, p. 472: «Ponitur autem dies in instrumentis diversimode. Uno modo secundum consuetudinem Bononie (...)».

<sup>105</sup> Cfr. SAVIOLI, I, II, cit., p. 237, n. CLIII, e II, II, Bassano 1789, pp. 32-33, n. CCVI (*Guido presbiter e Albertus notarius ecclesie Sancti Petri*); CENCETTI, *Note di diplomatica vesovile* cit., pp. 214-215, non prende in considerazione il fatto.

<sup>106</sup> A parte due documenti del *Registro grosso* del Comune di Bologna del 1164 e 1169 di «Albertus imperatoris Frederici notarius et nunc comunis Bononie» (ed. Savioli, I, II, cit., pp. 276-277, n. 184, e II, II, cit. pp. 1012, n. 196) la prima menzione che abbiamo trovato è del 1198 (*Chartularium Studii Bononiensis*, XII, a cura di G. CENCETTI, Bologna 1939, p. 93, n. LXXX). Sulla diffusione della cosiddetta *consuetudo bononiensis*, che in Romagna compare sulla metà del XII secolo, bisogna ancora rimettersi ai dati di H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, II, Berlin 1958<sup>3</sup>, pp. 400-402.

<sup>107</sup> ORLANDELLI, *Rinascimento giuridico* cit., pp. 34-35.

<sup>108</sup> ORLANDELLI, *Rinascimento giuridico* cit., p. 46, tav. 17.

<sup>109</sup> Oltre al causidico Lamberto, attestato come si è visto nel 1109 e 1113 è da menziona-

L'ingresso dei tabellioni cittadini nella cancelleria arcivescovile mostra come questa, di fronte ai mutamenti sopravvenuti nel civile con il sorgere del Comune, e nell'ecclesiastico con il ritorno dei presuli ravennati alla obbedienza al pontefice romano, abbia prontamente avvertito la necessità di corroborare con la *fides publica* che il notaio va progressivamente acquisendo la validità dei propri documenti, che sino ad allora poggiavano sulla autonomia prestata dalla preponderante autorità dell'arcivescovo, signore feudale, e del suo mandato ai propri *notarii* scrittori, con tutto il complesso di forme e di artifici cancellereschi consacrati da secoli di conservazione delle tradizioni romane ed esarcali per garantire la autenticità dei documenti prodotti.

La presenza dei tabellioni cittadini nella cancelleria degli arcivescovi diviene così a poco un fatto regolare. Ma non si interrompe però la tradizione delle forme diplomatiche dei documenti arcivescovili. Così nei precetti di concessione enfiteutica la datazione resta raggruppata sulla sinistra del documento, l'*et ad latus*. Si forma piuttosto una distinzione tra le concessioni inquadrare in forme giuridiche ben definite (enfiteusi, livelli, donazioni) ed i privilegi solenni concessi ai monasteri (*decreta*). Questi erano redatti con la osservanza di forme esteriori di grande rilievo, in parte già in uso nella cancelleria, come il primo rigo in lettere allungate, in parte prese a prestito dai documenti papali solenni (la rota, il *bene valete*, la posizione delle sottoscrizioni) ed imperiali (la minuscola diplomatica). Insieme con esse compare la nuova carica del *cancellarius*, affidata ad ecclesiastici. Il 30 aprile 1133 il privilegio di Gualtiero per il monastero bolognese di San Giovanni in Monte e San Vittore è «Datum per manum Petri sancte Ravennatis ecclesie presbiteri cardinalis et cancellarii»<sup>110</sup>.

Queste caratteristiche, che rimangono costanti nei privilegi di Gualtiero (1118-1144) e di Mosè (11441-154)<sup>111</sup>, scompaiono sotto gli arcivescovi successivi.

re il 10 aprile 1122 «Gerardus de Muniano causidicus civilisque scientie peritus, et arbiter in hac causa electus» tra l'arcivescovo Gualtiero ed il vescovo di Cervia (AARA, G 2832, ed. G. ZATTONI, *La cronotassi dei vescovi di Cervia (dall'origine alla fine del XIV secolo) compilata sui documenti*, Ravenna 1903, pp. 23-24, ora in Id., *Scritti storici e ravennati*, Ravenna 1975, p. 38, con la segnatura errata 3832). Ulteriori sviluppi per una più approfondita valutazione del tabellionato ravennate nella prima metà del XII secolo potrebbero dedursi dalla analisi degli instrumenti rogati da Ugo IV e della cospicua documentazione dell'archivio di S. Maria in Porto, dalla cui congregazione, non va dimenticato, era uscito l'arcivescovo Gualtiero.

<sup>110</sup> Riproduzione in *API*, XIII, fasc. G4, a cura di G. CENCETTI, Roma 1963, tav. 19.

<sup>111</sup> Privilegi arcivescovili solenni sono riprodotti in *API*, XIII, cit., tavv. 21 (febbraio 1136) e 23 (8 ottobre 1146), e in *API*, I, Roma 1882-1910 tav. 47 (16 novembre 1147). Altri due privilegi sono editi in G.G. TROMBELLINI, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di*

Ci troviamo di fronte a nuove fasi della trasformazione della cancelleria ravennate, ancora da approfondire o da studiare *ex novo*. Per lungo tempo infatti, essa manterrà connotazioni proprie, adattando appunto le forme tradizionali del *preceptum* enfiteutico e livellario ai mutamenti che subirà la curia arcivescovile, con l'emergere nel secolo XIII delle figure del *vicecomes* e del *camerarius archiepiscopi*<sup>112</sup>.

*S. Maria di Reno e di S. Salvatore*, Bologna 1752, pp. 356-358, n. 1 (febbraio 1133) e in SAVIOLI, I, II, cit., pp. 234-236, n. CLII (4 maggio 1154). Di minore solennità i privilegi (*constitutiones*) concessi ai canonici della cattedrale di Ravenna da Gualtiero e Mosè il 16 gennaio 1143 e l'11 giugno 1145 (ed. VASINA, *Vita comune*, cit., pp. 41-45 nn. III-IV) ambedue rogati da «Ugo (IV) tabelio et notarius sancte Ravennans ecclesie».

<sup>112</sup> Interessanti indicazioni per questa ricerca sono desumibili dai documenti del fondo Estense, del periodo 1177-1291, riprodotti in *API*, VII, cit., tavv. 64, 65, 68-70, 72-81, 86, 88-93.